



Sergio Martini

UN DIBATTITO SUL "MAGGIO RADIOSO" DEL 1915

Aldo A. Mola e Carlo Sbrulati hanno animato il convegno nella città termale che ha preso spunto dal libro in cui si ricostruisce l'ingresso in guerra dell'Italia

Nell'ambito degli appuntamenti culturali promossi dal premio "Acqui Storia", a palazzo "Robellini" della città termale si è svolto un dibattito sui tempi e sui modi dell'ingresso dell'Italia nella grande guerra. L'incontro è caduto a proposito, mentre Asti, come l'intero Piemonte, stavano preparandosi a ospitare l'adunata nazionale degli alpini, un'occasione non solo di "festa", ma di riflessione responsabile sul ruolo della difesa nell'ambito del Paese, tema eluso per decenni all'ombra dell'adesione alla Nato. Essa ha portato l'Italia a compiere missioni in terre remote, ma ha anche fatto svaporare la percezione della vulnerabilità dei confini. Al centro dell'atteso e molto partecipato incontro è stato il volume "1915: maggio radioso o colpo di

Stato?" curato da Aldo A. Mola (nella foto a sinistra, accanto a Carlo Sbrulati, "deus ex machina" del premio "Acqui Storia"), uno dei più importanti e documentati ricercatori italiani di storia contemporanea, nonché collaboratore della rivista "IDEA", il quale è stato presentato da Sbrulati, responsabile esecutivo del Premio.

Il libro, sul quale la nostra testata si è più volte soffermata, arrivando a donarne numerose copie ai lettori che ne hanno fatto richiesta, esplora la genesi dei tanti guai italiani del Novecento. La pubblicazione è stata realizzata sulla base degli atti del convegno dallo stesso titolo organizzato dal "Centro europeo Giovanni Giolitti per lo studio dello Stato" di Dronero e Cavour.

"Il fuoco dentro" di Oriana Fallaci

IL 23 MAGGIO INCONTRO-DIBATTITO

Il premio "Acqui Storia" organizza la presentazione, nella città termale, del libro scritto dal viceministro Riccardo Nencini

A destra: il viceministro ai trasporti e alle infrastrutture, Riccardo Nencini, premia Luciano Mecacci vincitore della sezione storico scientifica dell'"Acqui Storia" nel 2014; nella pagina a fianco: Carlo Sbrulati, "patron" e anima del Premio, con Franco Cardini, storico molto apprezzato da Oriana Fallaci

C'è grande attesa per la presentazione nella capitale termale piemontese, nell'ambito delle giornate culturali dell'"Acqui Storia", del libro di Riccardo Nencini "Il fuoco dentro-Oriana a Firenze" ("Mauro Pagliai editore", Firenze 2016) che si terrà lunedì 23 maggio, alle 18,45, a palazzo "Robellini" (piazza Levi 5).

Nencini, viceministro ai trasporti e alle infrastrutture, sarà introdotto e presentato da Carlo Sbrulati, "patron" e anima del premio "Acqui Storia", il quale ha già portato a parlare di questi argomenti personalità carismatiche come Franco Cardini e Pietrangelo Buttafuoco.

L'autore nel libro racconta di Oriana Fallaci, grande giornalista, e del suo difficile rapporto con la città natale. Che Firenze, nei riguardi dei figli migliori, sia spesso stata matrigna non fa bi-

sogno di dirlo: a dimostrarlo basterebbero i casi di Farinata degli Uberti, di Dante, di Dino Compagni. Casi che Nencini ricorda insieme ad altri altrettanto significativi. Firenze, patria dell'arte e della bellezza, nonostante la sua universalità, non è mai stata uno specchio di civile armonia, anzi tanto fra i toscani quanto tra i fiorentini "le faglie", nel corso della storia, sono state parecchie e, più che ai contrasti fra "toscanacci" e "toscanucci" (difficili da discernere per chi non sia della regione), pensiamo a quelle proverbiali fra guelfi e ghibellini, fra bianchi e neri, fra piagnoni e palleschi. Come spiegarli se non facendo riferimento al carattere dei cittadini, non di rado irriverente e spigoloso, schietto, ma anche incline alla rissosità, estroso, però portato alla provocazione, generoso non meno che orgoglioso e soprattutto insofferente di ogni costrizione, focoso,



impulsivo? Non a caso molti di questi tratti si riscontravano in Oriana Fallaci, della quale, confessa Nencini, «non era affatto facile coltivare l'amicizia».

Però questo libro, di gradevole e limpida scrittura, è proprio la storia, commossa e partecipata, della loro genuina amicizia, passata indenne, anzi via via consolidata-

si e affinatasi, attraverso un leale confronto di idee, non sempre condivise e condivisibili, e una stima reciproca, venata di affetto e alimentata proprio dalla comune fiorentinità.

Sulle radici fiorentine, d'altronde, Nencini insiste, nella convinzione che siano le radici a orientarci, a darci sicurezza.

E non si potrebbe spiegare la personalità della Fallaci, né la sua vita, né la sua opera, prescindendo da esse, dal suo appassionato amore per la libertà.

Firenze per lei fu e restò soprattutto un luogo dell'anima, dove apprese a "conoscere il talento", ad "apprezzare la creatività", ad "amare l'avventura".

Per questo ella ammette di averla "perdutamente amata".

Sennonché, con buona pace di Dante, l'amore non è sempre

congiungimento con i familiari. Fu storico, all'inizio del 2001, l'attacco allo "sfregio" alla bellezza della città costituito dalla Loggia (per Oriana, volgare "pensilina") progettata dall'archistar giapponese Isozaki come uscita dagli Uffici su piazza del Grano. Fin da allora Oriana si schierò contro il multiculturalismo inteso come licenza di stare in casa d'altri senza rispettarne le leggi e i valori: «Una interpretazione lasciva della libertà», commenta Nencini che però trova «eccessivo parlare di scontro di civiltà».

Ma alla Fallaci sembrava che l'Italia, in quei frangenti, avesse fatto strame dei propri ideali, dimostrando di essere «godereccia, stupida, vigliacca, imbecille, opportunista».

La rottura divenne irrimediabile dopo l'11 settembre, da cui uscì rafforzata la sua convinzione che dietro l'attentato ci fosse un piano lucidamente preordinato e perseguito: un piano di rivalsa e di (re)conquista da parte dell'Islam, in cui, come in un puzzle, trovavano posto altri tasselli da lei individuati nelle migrazioni di massa, nel fondamentalismo religioso, nell'odio per la libertà e per la parità dei sessi, nel desiderio di riscossa verso l'occidente. La laicissima Oriana, l'anarcolibertaria «autrice di "Letiera a un bambino mai nato", di "Niente e così sia", di "Un uomo", mai tenera con la religione cattolica», respinta dai "suoi", intravide nel "papa tedesco" Benedetto XVI un alleato prezioso «per alzare un baluardo a difesa della cristianità continentale». Ottenne un'udienza privata, da cui non uscì convertita, ma confortata.

Al termine dell'attesissimo incontro Carlo Scudato ed Elisabetta Franchiolo apriranno un dibattito fra l'autore, i giornalisti e il pubblico presente, anche riguardo alle problematiche anticipate e sollevate dalla battaglia-scrittrice fiorentina.



ricambiato e, per mille ragioni, può anche trasformarsi in odio. E magari con l'odio convivere, se è vero che Firenze continuò ad essere da lei "amata per il passato, odiata per il presente". All'origine della rottura tra Oriana e la sua città e, di conseguenza, all'origine dell'auto-esilio politico che ella si impose ci furono degli screzi dovuti dapprima, nell'estate del 2000, all'occupazione dello spazio sacro tra il Battistero e la Cattedrale da parte degli immigrati somali che chiedevano il ri-